

Processo al professore che insultò i generali

Il procedimento in Assise stamane è stato interrotto - I difensori hanno chiesto il rinvio degli atti alla Corte Costituzionale

Pubblico d'eccezione stamane nell'aula della Corte d'Assise. Sul banco degli imputati, a piede libero, il prof. Giuseppe Marasso, 27 anni, via Chiesa della Salute 126, insegnante di agraria. E' accusato di vilipendio all'esercito per avere pronunciato frasi oltraggiose in occasione di un pubblico dibattito avvenuto il 23 marzo scorso durante lo svolgimento di un processo al Tribunale Militare con l'obietto di coscienza Giuseppe Menna. Ad assistere al dibattimento sono intervenuti molti giovani che fanno parte del « Corpo europeo della pace ».

In quell'occasione l'imputato, parlando da una « 500 » munita di altoparlante, avrebbe insultato i generali « perché condannano coloro che si rifiutano di imbracciare le armi. La società condanna come assassino il singolo che uccide il singolo ed esalta come eroi colui che uccide molti altri uomini soltanto perché indossano una divisa diversa ».

Il prof. Marasso percorse anche via Po alla testa di un corteo, mentre lo studente Giuseppe Servino portava un cartello con frasi contro l'esercito. I due furono fermati dai capitani dei carabinieri Musti e Porcari, dal commissario Salvati e da alcuni sottufficiali. Ammisero di avere detto le parole incriminate e furono denunciati alla procura della Repubblica.

Secondo le norme di legge, l'autorità giudiziaria ha chiesto al ministero l'autorizzazione a procedere. Il permesso è stato dato soltanto per agire contro il Marasso e non contro il Servino che è stato così assolto in istruttoria. Questa discriminazione ha dato luogo all'incidente procedurale di questa mattina.

I difensori, avv. Zancan e Magnani-Noya hanno chiesto ai giudici di inviare gli atti alla Corte Costituzionale perché abroghi il provvedimento ministeriale che è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione, in base al quale tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge.

Il decreto del Ministero di Grazia e Giustizia — hanno fatto notare i legali — è immotivato, ed ha operato una diversità di trattamento per identiche situazioni oggettive. Nell'assolvere il Servino la magistratura non ha potuto manifestare la sua indipendenza, ma ha preso soltanto atto di una decisione presa dal ministro Guardasigilli. La Corte costituzionale dovrà verificare se gli articoli 313 del Codice penale e 15 del Codice di procedura siano compatibili con gli articoli 3, 104 e 112 della Costituzione.

Alle tesi dei difensori si è associato il p. m. dott. Ferraro il quale ha aggiunto che « per il principio di eguaglianza sancito dall'art. 3 della Costituzione stessa, il caso in esame non troverebbe il razionale fondamento in una effettiva diversità di situazioni oggettive e soggettive ».

Dopo tali argomentazioni la Corte, presieduta dal dott. Luzzatti, si è ritirato in camera di consiglio per decidere. L'ordinanza che dovrà emettere richiederà molte ore di discussione, e verrà inviata, se favorevole alla tesi difensiva, alla Corte Costituzionale, alla Camera dei Deputati e al Senato.



Il prof. Giuseppe Marasso stamane in Corte d'Assise

STAMPA SERA

28-11-69